

UNA NOTIZIA CHE HA DESTATO GRANDE INTERESSE IN TUTTO IL MONDO SCIENTIFICO

# «Così ho trovato la tesi di Fermi»

L'autore della scoperta, professor Vergara Caffarelli, ricostruisce per noi l'eccezionale evento

Articolo di

**Roberto Vergara  
Caffarelli**

Tutto è nato nell'archivio storico dell'Università di Pisa, che ho frequentato per diversi mesi aiutato da Vassili Lami dell'ufficio protocollo per ricostruire le vicende delle collezioni di antichi strumenti scientifici. Scaffalature riempite fino all'inverosimile di fascicoli, spesso senza titolo e senza nome di autore, sono addossate alle pareti o attraverso i vasti locali, creando in questo modo tra loro alcuni stretti corridoi, quanto basta per spostare e sistemare la scala. Da qualche titolo si capiva che erano tesi di laurea.

Il primo giugno, guardando tutti quei volumi, mi venne in mente ciò che aveva scritto Giovanni Polvani nelle Note e Memorie di Enrico Fermi, quando indicò nella tesi l'origine del sesto e del settimo lavoro di Fermi. Scriveva: «Per quante ricerche siano state fatte all'Università di Pisa, non è stato possibile ritrovare la copia originale della Tesi di Laurea».

Fu davanti a queste decine di migliaia di fascicoli che mi nacque la prima speranza: la tesi di Fermi forse era là, ma finita fuori dall'ordine numerico e per questo praticamente introvabile. Si rinsaldò così la convinzione che già avevo: non era, non doveva essere possibile che fra tante altre te-

**A 4 giorni di distanza dal fatidico annuncio sveliamo i retroscena di questa affascinante «avventura» culturale: parla il docente (nella foto) che l'ha vissuta**



si conservate, proprio quella tesi non ci fosse più!

L'impressione fu talmente forte che chiesi subito l'autorizzazione a estendere le mie ricerche anche alla tesi di Fermi. Stimolato dalla fiducia del rettore Elia, per prima cosa mi recai da Renato Ronchieri, capo dell'archivio studenti. Fu da lui che appresi che la tesi di Fermi aveva il numero 15371 e che se esisteva — ma era un po' scettico al riguardo — avrebbe dovuto trovarsi tra quelle depositate presso la Biblioteca Universitaria.

Tra le persone che si occupano del riordino delle tesi mi fu indicata Laura Zampieri. Da lei seppi che era facile fare il controllo: tutte le tesi erano state schedate provvisoriamente al momento del deposito, avvenuto intorno agli anni Sessanta. Laura Zampieri salì ai piani superiori e dopo pochi minuti ritornò, purtroppo con una risposta negativa: n

te di chi legge non conosca la Biblioteca Universitaria di Pisa e quindi potrà meravigliarsi del seguito del racconto. Ma nella nostra Biblioteca (non posso non ritenerla nostra anche se ora dipende addirittura dal ministero dei beni culturali) si respira un'aria diversa dalle solite: sono venti anni che la frequento e ho trovato sempre disponibilità e spirito di collaborazione da parte di tutto il personale senza eccezioni, qualunque ne sia la mansione. Per chi è prigioniero del solito cliché dell'impiegato statale una visitina alla Biblioteca potrebbe servire a fargli cambiare opinione. Se questo è vero per tutte le biblioteche, e ciò fa onore a una intera categoria, lo è in maniera straordinaria per la Biblioteca Universitaria, dove tutti si sentono come in casa propria, e questo è un merito che deve essere riconosciuto ovviamente alla direttrice, dottoressa Lilia d'Elia. Nella consultazione di libri rari, nella riproduzione fotografica, nelle urgenze di una ricerca alle volte resa difficile da lavori in corso, sempre sono stato seguito con attenzione e sollecitudine. È certo che senza l'opera di riordino delle tesi intrapresa dalla Biblioteca (per decisione della Direttrice d'Elia), riordino cui diffidarmi però mi lasciava perplesso, decisi di tornare da

ra nessuna tesi a nome Fermi; anche nel numero che avevo indicato c'era qualcosa che non andava perché si poteva escludere che le tesi degli anni venti avessero un numero così alto. Mi suggerì tuttavia di guardare proprio nell'archivio dell'Università, dove erano rimaste molte tesi piuttosto antiche. Se non avessi trovato nulla, era disponibile a darmi tutte le spiegazioni necessarie sul deposito e su come stava procedendo il loro lavoro di riordino.

Spero che il lettore abbia il gusto del romanzo poliziesco, perché in fondo si tratta di raccontare lo svolgimento di una vera e propria indagine, in cui anche i dettagli sono importanti. Tornai da Ronchieri; frugammo dappertutto; infine dovemmo rassegnarci alla sconfitta. La storia dei numeri così diffidarmi però mi lasciava perplesso, decisi di tornare da Zampieri. Istantanea schermo che la maggior par-

**LA TESI DI FERMI / COME IN UN POLIZIESCO**  
**Il nome giusto era Enrico Terni**  
Un'«indagine» paziente, poi l'emozionante momento



**Risale agli anni '50 questa rara immagine pisana di Fermi**

Tornai dunque da Laura Zampieri, che immediatamente mi portò nella sala dove riordinano e controllano le tesi. Le tesi erano arrivate quasi trenta anni prima, riunite in pacchetti di cinque. Si era visto poi che i pacchetti contenevano tesi più o meno della stessa epoca, ma di facoltà diverse: nelle stesse pacche si poteva trovare una tesi di medicina, una di chimica, un'altra di veterinaria. I nuovi numeri, e questo fu il primo chiarimento, erano stati assegnati allora al momento della prima schedatura.

Io seguivo, da profano, l'idea di una scheda perduta o di una tesi non classificata. La numerazione era cambiata — pensavo — ma i pacchi erano stati formati con gruppi di tesi che erano state vicine negli scaffali dell'archivio: quindi potevano essere vicini i nuovi numeri... bisognava cercare la tesi di qualche collega di Fermi. La Zampieri prese l'an-

nuario. Tra i laureati con lode c'erano: Giovanni Polvani nel '71, Vasco Ronchi nel '19, poi Fermi e Rasetti nel '22. Suggerii di cercare tra le schede il nome di Polvani: nulla! Chiesi di guardare a Rasetti. «Rasetti sì!»; Laura Zampieri vide il numero della scheda. E qui venne fuori un fatto fondamentale: non c'era bisogno di andare a cercare materialmente le tesi, perché esisteva il catalogo per ordine di numero. Lo tirò fuori e cominciammo a sfogliarlo. Mi pare che si passò oltre il nome di Rasetti. Io continuavo a voltar pagina ed ecco — mentre si guardava insieme — vedo scritto Enrico Terni. «Trovatolo!» esclamo. La Zampieri vola verso le schede: «C'è! È manoscritta, c'è anche una fotografia!». E così che abbiamo trovato la tesi di Enrico Fermi.

[R. Vergara Caffarelli]